

PARROCCHIA S. EUSTORGIO
CELLULE PARROCCHIALI DI EVANGELIZZAZIONE

Settimane dal 24 ottobre al 7 novembre 2015

Insegnamento

13/15

“L’inarrestabile vittoria del disegno di Dio” Mc 12, 1-12

Carissimi, ho nel cuore i drammi di tanti fratelli, sorelle, e soprattutto bambini che muoiono nelle guerre, quante! Purtroppo vediamo anche su internet, in televisione; davvero è in corso questa terza guerra mondiale, come dice Papa Francesco, ma anche le fatiche, i drammi del fuggire, del rifiuto, degli interessi assurdi; le fatiche e i drammi di tanti che vengono a confidarsi, a chiedere speranza, a chiedere perdono, a chiedere di ripartire, ma anche la splendida meditazione teatrale di Lucilla Giagnoni sulla “Pacem in terris” a cui ho potuto assistere nella Chiesa di San Lorenzo, venerdì scorso. Questioni che interrogano ciascuno di noi, la nostra responsabilità, la nostra possibilità di fare qualcosa. Penso anche ai preparativi per la Veglia Missionaria che si terrà qui in S. Eustorgio, a quanto fermento di missioni c’è in tutta la Diocesi e non solo, penso ai momenti conclusivi del Sinodo sulla Famiglia, alle domande sul senso della storia che stiamo vivendo. Sempre più forte avverto il desiderio di chiedere al Signore: Ma Tu cosa ci dici nel Tuo Vangelo per affrontare questo momento storico? Le ultime parole di Gesù, «*Neanche io vi dico con quale autorità faccio queste cose*», che abbiamo ascoltato la volta scorsa, sembravano una negazione, ma poi abbiamo compreso che Gesù voleva richiamarci al fatto che occorre credere per poter capire. Ora, proseguendo nella lettura, darei questo titolo a quanto il Signore mi pare, ci dica oggi.

“L’inarrestabile vittoria del disegno di Dio”

E’ il Vangelo di Marco al capitolo dodici, i primi dodici versetti.

¹Si mise a parlare loro con parabole: «Un uomo piantò una vigna, la circondò con una siepe, scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano. ²Al momento opportuno mandò un servo dai contadini a ritirare da loro la sua parte del raccolto della vigna. ³Ma essi lo presero, lo bastonarono e lo mandarono via a mani vuote. ⁴Mandò loro di nuovo un altro servo: anche quello lo picchiarono sulla testa e lo insultarono. ⁵Ne mandò un altro, e questo lo uccisero; poi molti altri: alcuni li bastonarono, altri li uccisero. ⁶Ne aveva ancora uno, un figlio amato; lo inviò loro per ultimo, dicendo: “Avranno rispetto per mio figlio!”. ⁷Ma quei contadini dissero tra loro: “Costui è l’erede. Su, uccidiamolo e l’eredità sarà nostra!”. ⁸Lo presero, lo uccisero e lo gettarono fuori della vigna. ⁹Che cosa farà dunque il padrone della vigna? Verrà e farà morire i contadini e darà la vigna ad altri. ¹⁰Non avete letto questa Scrittura:

La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d’angolo; ¹¹questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi?». ¹²E cercavano di catturarlo, ma ebbero paura della folla; avevano capito infatti che aveva detto quella parabola contro di loro. Lo lasciarono e se ne andarono.

Gesù non abbandona i suoi oppositori; al versetto 27 del capitolo precedente, il capitolo 11 si diceva: *i capi dei sacerdoti, gli scribi e gli anziani*, con loro, con questi di fuori, usa le parabole che custodiscono la verità che uno non è ancora disposto ad accogliere, fino a quando sarà in grado di aprire il cuore. Quella che abbiamo ascoltato, è la parabola più sviluppata ed è molto importante. Gesù in fondo, qui svela la sua identità e il senso della sua missione. E’ una grossa rivelazione. In questa parabola potremmo notare tre tensioni:

una tensione tra il padrone e i contadini, una tra i servi che il padrone manda, e il figlio, e una tra i diversi atteggiamenti del padrone.

La tensione tra il padrone e i contadini:

Il padrone parla per primo e anche per ultimo. Ha lui l’iniziativa di piantare la vigna, di mandare i servi, di punire i contadini. Come dire che la storia, è nelle sue mani. E’ chiaro sono le mani di Dio. E si mettono in evidenza sia l’ostinazione del padrone nel continuare a mandare i servi, sia quella dei contadini nel continuare a rifiutare di dare i frutti.

A chi si riferisce questa storia? Certamente il riferimento a Isaia al capitolo quinto di Isaia, mostra che si tratta della storia tra Dio e il Suo popolo. I servi sono rifiutati unicamente perché inviati da Dio, perché sono il portavoce delle Sue esigenze, cioè che si produca giustizia.

Poi c’è la tensione tra i servi e il figlio.

Le due missioni, quella dei servi e quella del figlio, sono ben distinte.

L’invio del figlio è collegato a una riflessione, si parla di questo ragionamento che fa il padrone, cioè alla fine, Dio, dove si dice: *avranno rispetto per mio figlio* e c’è anche la riflessione dei contadini di cui non si era parlato prima; anche loro prima di reagire riflettono.

E’ il di più della persona che rende nuovo, rende unico l’evento: per il padre è il figlio amato, per i contadini è l’erede.

La sua missione è l'ultima, come dice la lettera agli Ebrei proprio iniziando¹ come dice San Paolo nella lettera ai Galati al capitolo quarto versetto quarto: *4Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, e insieme però*

Il mandate è lo stesso, il compito è lo stesso, i contadini sono gli stessi, il destino degli inviati è lo stesso. C'è una continuità e una novità. Dio ha mandato il Figlio, non solo dei profeti e il popolo ha rifiutato non solo dei profeti, ma proprio il Figlio!

E poi c'è una tensione tra gli atteggiamenti del padrone. Fedeltà e Giudizio.

Il padrone è paziente, è ostinato fino a mandare il figlio amato, spera fino all'ultimo, eppure non può accettare che la violenza dei contadini abbia l'ultima parola. Per Isaia, capitolo quinto, il giudizio di Dio è l'abbandono; Dio abbandona la sua vigna.²

Per la parabola che abbiamo ascoltato da Gesù ora, si dice che: il giudizio è che verrà il padrone e che ricomincerà con altri. Il giudizio di Dio, è la Croce, che è il compimento, la realizzazione, finalmente un uomo che da frutto, che produce i frutti sperati. La Croce è l'amore di Dio paziente, fino a che punto è paziente, e la Croce è l'amore di Dio vincente fino dentro il male più radicale, capace di tirar fuori il bene perfino dal male. La Croce è l'amore di Dio nella verità. A chi vuole rubargli l'eredità, la vita, Gesù la regalerà ma a condizione che apra il cuore. Così avverrà col buon ladrone, così dice lui stesso: *sto alla porta e busso*.³

La Croce non è la fine delle contraddizioni della storia, dice che il Messia si pone al centro delle contraddizioni e da qui illumina tutto. Il Signore tiene in seria considerazione la libertà dell'uomo, e proprio la fedeltà, la vittoria sicura del Signore, permette la nostra responsabilità.

L'ultima parola di Dio non è una minaccia, ma è la speranza contenuta in quella citazione del salmo 118 al versetto 22⁴. L'intervento di Dio solidale con il suo profeta, la pietra scartata viene usata, viene valorizzata. Gesù muore fuori della città, sulla Croce, con su di sé la maledizione, eppure è pietra angolare. Qua è evidentissimo il contrasto tra la logica di Dio che porta fino in fondo e vince, e la logica del mondo, anche se notiamo, che qui sembra che il contrasto più che tra Dio e il mondo è tra Dio e il Suo popolo. Gesù annuncia il senso vittorioso di quanto vivrà tre giorni dopo; la Sua morte in Croce è una vittoria. Gesù ci dice che pur nelle fatiche, nelle contraddizioni della storia, Lui resta fedele, Lui resta Vincitore, ma sempre con lo stile della Croce, con un amore che porta i frutti che rimangono, come diceva in Giovanni capitolo 15 versetto 16⁵, sempre nel rispetto della libertà e della verità. Sono le colonne su cui si costruisce la pace. Giovanni XXIII elencava questi quattro pilastri della pace: la verità, la giustizia, l'amore, la libertà.

La pace, cioè la possibilità della convivenza umana, cioè la vigna per costruire l'uomo intero, come dice la parola Shalom, l'ecologia integrale, come dice Papa Francesco nella sua enciclica⁶.

L'eucaristia, dice la necessità che abbiamo del Signore per riuscire a vivere con questa logica, dentro le contraddizioni del mondo. L'Eucaristia dice allora a noi che possiamo assumerci la responsabilità della nostra missione, della nostra vita in mezzo al mondo.

Aggiungo, come siamo abituati, alcune domande:

-**guardando** alla storia di oggi colgo solo i problemi, i drammi o anche tanti fatti belli, evangelici che sono segno della vittoria di Dio?

Penso a Malala quella ragazza che ha vinto il premio Nobel per la pace nel 2014 a diciassette anni, che è stata colpita da un fucile, scampata e poi scappata, perché aveva deciso di studiare.

La forza della cultura, la forza di un'umanità autentica. Penso a tanti fatti belli, evangelici, tra noi ogni giorno.

-**davanti** alle contraddizioni della storia, della mia vicenda, mi è capitato di lasciarmi tentare da logiche diverse da quella di Gesù, come la violenza, l'esclusione, la rinuncia? Come ho reagito quando me ne sono reso conto?

-**come** possiamo insieme aiutarci a guardare le vicende di oggi in modo più evangelico anche se non vediamo subito tutte le soluzioni?

Il Sinodo, che significa, camminare insieme, sia per noi un segno dello stile del cristiano, di vivere e di affrontare i problemi con la luce della Parola di Dio e con la forza dell'Eucarestia.

Buon cammino, insieme.

¹

² Is 5

³ Ap 3,20

⁴ **22** La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo.

⁵ **16** Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda.

⁶ Laudato sì

